



# GLI SCIOPERI DEL MARZO 1943

Nel **marzo 1943 l'Italia è al terzo anno di guerra** e si iniziano a misurare le conseguenze di questa avventura in cui è stata trascinata l'Italia dalle scelte di Mussolini e del regime fascista. L'Italia ha perso l'Africa Orientale (Etiopia, Somalia, Eritrea), l'attacco alla Grecia si è risolto in un disastro, l'Africa del Nord dopo la battaglia di El Alamein è ormai perduta e dalla Russia arriva l'eco della sconfitta tedesca a Stalingrado che determina la terribile ritirata dell'esercito italiano dal Don, con il suo corollario di morti, prigionieri e dispersi. La guerra fascista è ormai persa e l'alleanza con Hitler si sta rivelando un errore catastrofico per l'Italia.

**Torino dal novembre del 1942 subisce una ventina di bombardamenti aerei**, le autorità invitano gli abitanti a **sfollare**; pane, carne e grassi che dovrebbero essere garantiti dalla **tessera** del razionamento spesso sono in ritardo; i **prezzi aumentano** costantemente; spesso **nelle fabbriche si lavora al freddo** perché i vetri degli stabilimenti sono stati rotti dalle bombe.

Dal **5 marzo 1943 nelle fabbriche torinesi inizia un'ondata di scioperi**, fermate del lavoro, scioperi "bianchi", fermate nei refettori dopo la pausa del pranzo. Reparti della Fiat Mirafiori si fermano. Si protesta per chiedere **l'estensione a tutti dell'indennità di 192 ore** che le autorità fasciste volevano riservare solo ai capifamiglia sfollati, si chiede **un aumento dell'indennità per il carovita** e delle **razioni alimentari**: «sacco vuoto non sta in piedi», si urla! Un ruolo particolarmente importante nelle proteste lo svolgono **le donne, spesso in prima fila di fronte alle forze dell'ordine, alla dirigenza aziendale e ai fiduciari dei sindacati fascisti che cercano di far rientrare le proteste tra concessioni e minacce**. La **propaganda e l'iniziativa dei gruppi antifascisti**, in particolare l'azione dei gruppi legati al Partito Comunista e al Partito d'azione, favoriscono il diffondersi delle proteste.

**Gli scioperi a partire dal lunedì 8 marzo si estendono in città, poi in provincia**. Dopo il 15 marzo raggiungono Milano e la Lombardia. Le autorità sono **colte di sorpresa, i sindacati fascisti sono impotenti, i loro rappresentanti sono fischiate**. Anche gli operai fascisti aderiscono agli scioperi. **Si arrestano decine di operaie e operai**, ma la polizia non reprime la protesta con la violenza aperta, a causa della sua estensione.

**Anche il Pinerolese viene investito da questi scioperi**. Si segnalano fermate del lavoro allo spazzolificio dei fratelli Oberti di Piscina, alle **officine Riv di Villar Perosa**, alla Talco e grafite di Villar e di Perrero, alla Uberti e alla impresa edile Gazzera di Villar Perosa, alla Guttermann di

Perosa, al cotonificio Wideman di San Germano, alla fabbrica di Articoli Tecnici dei Fr.lli Martin di Porte, al cotonificio Mazzonis di Luserna, allo stabilimento Filatura Turati, alla Filanda dei Fratelli Vaciago e alla segheria Di Francesco e alla Lavori in pietra Baira-Travaglini-Mattaglia, di Luserna, al Merlettificio Turk di Pinerolo, alle Officine Pesi e misure di Pinerolo.

**Spesso si tratta di brevi fermate del lavoro** di mezz'ora, di un'ora e mezza, ma alle Officine Riv lo stesso Mussolini, in un discorso al Direttorio del Partito Fascista del 17 aprile 1943, deve ammettere che «**a Villar Perosa c'è stato uno sciopero "classico" di 48 ore, uno sciopero di tutti e quattromila gli operai**»!

**A sciopero concluso, iniziano gli arresti.** A Villar Perosa il 21 marzo i carabinieri arrestano 23 operai delle Officine Riv, tra cui 11 donne. Tre sono gli arrestati a Pinerolo alle Officine Meccaniche. A Torre Pellice si arrestano tre operai, accusati di aver promosso lo sciopero alla Mazzonis. Gli arresti proseguono nei giorni successivi.

Gli **scioperi del marzo '43**, scoppiati in piena guerra e mentre il regime fascista è ancora saldo al potere, **costituiscono la prima manifestazione pubblica evidente di una frattura tra regime fascista e popolo italiano, il primo atto di resistenza di massa.** Ancora pochi mesi e con il voto del Gran Consiglio del Fascismo il 25 luglio 1943 il regime crolla e Mussolini è arrestato, e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 inizierà la Resistenza partigiana contro l'occupazione nazista e la Repubblica Sociale di Mussolini.

OPERAI = E OPERAIE TORINESI !!

E' bastato che smettessimo di lavorare perchè ci venisse promesso il pagamento delle 192 ore e il caro-viveri.

E' bastato che riprendessimo il lavoro perchè queste promesse non venissero mantenute.

Le 192 ore e il caro-viveri ci devono essere pagati. Ne abbiamo le scatole piene delle lusinghe, degli inganni, della miseria e della guerra.

Il giorno 15 tutti uniti e decisi, in tutte le fabbriche smettiamo di lavorare sino a quando non avremo ottenuto:

- 1 - IL PAGAMENTO DELLE 192 ORE A TUTTI GLI OPERAI E OPERAIE;
- 2 - IL CARO - VIVERI;
- 3 - L'AUMENTO DELLA RAZIONE BASE DI PANE CARNE E GRASSI;
- 4 - LA LIBERAZIONE DEI NOSTRI COMPAGNI DI LAVORO ARRESTATI E LA CACCIATA DELLE GUARDIE METROPOLITANE DALLE OFFICINE;
- 5 - IL DIRITTO DI AVERE E DI ELEGGERE DEI NOSTRI VERI RAPPRESENTANTI.

OPERAI E OPERAIE!

La ragione, il numero e la forza sono dalla nostra parte.  
Tutti uniti e decisi noi VINCEREMO.  
VIVA LA PACE E LA LIBERTA'!!  
IL COMITATO OPERAIO\*\*\*\*\*

Testo di un volantino del marzo '43 firmato "Il Comitato Operaio" con le rivendicazioni dei lavoratori, riportato da una relazione dei carabinieri